

A una svolta decisiva l'inchiesta per la strage sull'Italicus

Amirante interrogato in due riprese fra importanti controlli del giudice

Il caporione missino sentito mattina e sera - Nel frattempo sopralluoghi in palestre pugilistiche dell'ambiente fascista romano e deposizioni di testi giudicati estremamente rilevanti - Chi e quando costrinse il superteste Sgrò a inventare la «pista rossa»? - Adunata di esponenti missini in Parlamento durante la lunga deposizione del segretario e di Covelli

La missione a Roma di Ottavio Lo Cigno, il procuratore capo di Bologna può forse rappresentare una svolta decisiva nella indagine sull'Italicus. I lunghi interrogatori ai quali il magistrato ha sottoposto in due riprese i caporioni missini Amirante e Covelli, testimonianti di alcuni personaggi ritenuti importanti raccolte nel pomeriggio a palazzo di giustizia; gli accertamenti che in seguito a nuovi elementi emersi dalle indagini sono stati compiuti durante la giornata da carabinieri e funzionari della squadra politica di Bologna, con un quadro definito «impressionante» per la simmetria dei riscontri. Anzi, un funzionario della questura di Roma ha tentato a precisare, anche se ha aggiunto che questa era solo una convinzione, che la pista giusta è quella che ha portato alla ribalta dell'inchiesta altri diri-

genti missini e in galera personaggi minori, ma sempre legati all'ambiente fascista. La giornata romana del procuratore capo di Bologna è cominciata alle 9,30 precise, quando si è presentato alla sede del gruppo parlamentare missino con il cancelliere Ferrarini e scortato dal maggiore dei carabinieri Varisco e dal capitano Cagnazzo. Questa era la sede che i due dirigenti missini avevano scelto, avvalendosi della prerogativa che hanno gli «alti ufficiali dello Stato» quando avevano deciso di non recarsi a Bologna come testimoni «normali». Con buona pace delle rievocazioni assicurazioni di voler collaborare con la giustizia. Il primo ad essere interrogato è stato Covelli che è rimasto faccia a faccia con il dottor Lo Cigno nella stanza della presidenza del MSJ per un'ora e dieci. Subito dopo è

entrato Amirante. È rimasto interrogato in due riprese perché il magistrato doveva recarsi a palazzo di giustizia per svolgere altre indagini. Nel frattempo, per i corridoi del gruppo parlamentare missino avevano fatto la loro comparsa il deputato Valensise e il senatore Mariani, due degli avvocati di Amirante e del MSJ. Forse erano molto, tuttavia, qualche migliaio di ambienti giudiziari romani è trapeolato, soprattutto in relazione alla posizione del bidello, e cioè Marco e Covelli. Quest'ultimo è demoralizzato, compare nella città laziale subito dopo la sparatoria di piazza di Rascino.

Uscendo dalla stanza di Covelli, il dottor Lo Cigno ha avvertito Amirante di tornare alle 17, per proseguire l'interrogatorio. L'interrogatorio ha da sola rivelato che il colloquio tra il caporione missino e il magistrato non doveva essere stato del tutto semplice. Insomma, il procuratore di Bologna non è venuto per farsi raccontare da Amirante la solita favola ma per fargli delle precise contestazioni. Quali? Il giudice che circonda tutta l'indagine e soprattutto questa fase, giudicata delicatissima, non è un compito di saperne molto, tuttavia, qualche migliaio di ambienti giudiziari romani è trapeolato, soprattutto in relazione alla posizione del bidello, e cioè Marco e Covelli. Quest'ultimo è demoralizzato, compare nella città laziale subito dopo la sparatoria di piazza di Rascino.

Il primo ad essere interrogato nella stanza è stato Francesco Massobrio capo della segreteria politica di Covelli. L'interrogatorio è durato poco meno di un'ora. Uscendo, Massobrio ha detto ai giornalisti: «veniva per di più proprio nulla. Mi dispiace». Subito dopo il dottor Lo Cigno si è intrattenuto con il dottor Francesco Trio, capo della stanza ferroviaria di Roma. Poi mentre tutti i giornalisti attendevano che entrasse nella stanza Roberto Genovesi, uno dei testimoni ritenuti di particolare importanza, il dottor Lo Cigno è uscito per alcuni minuti provvisori e urgenti accertamenti. Si è trattato di circa tre ore. Cosa ha fatto? Si dice che sia andato a visitare alcune palestre e sedi di movimenti fascisti alla ricerca di un testimone che ben definito, qualcosa che potrebbe provare la veridicità o meno del racconto di Sgrò. Nell'attesa potrebbe essere importante anche la testimonianza dell'avvocato Sebastiani arrestato insieme al suo principale Basile; sembra infatti che il giudice ha una di queste palestre sia un fratello del legale. Il perché questi «altri» siano così importanti in questa vicenda per ora non è chiaro. Intanto si è appreso che è stato possibile identificare, attraverso l'otturazione di una dente, anche la dodicesima vittima della strage di San Benedetto. Si tratta dell'androgino Wim Hanema, un giovane di vent'anni.

Le indagini sulla strage dell'Italicus, mentre si sviluppa la «pista rossa», incredibilemente trascurata dal generale Masetti del SID, continuano anche attraverso l'esclusione di altri indizi. Il capitano Cagnazzo, con un interprete messo a disposizione dalle forze di polizia, è stato mandato a Monaco per un controllo. L'Unità espresse, come è noto, era stato composto anche con carozze arrivate da Monaco proprio la mattina del 3 agosto.

Giovani, è bene ricordarlo che il giovane Sgrò, nella sede di un giornale romano Sgrò, quando il bidello decise di rivelare che aveva inventato la «pista rossa», non solo avrebbe dovuto inventare i quarantenni sono convinti, sarebbe quindi molte cose, più di quelle che si voglia prima intendere. Questo prima ancora che il pomeriggio, il dottor Lo Cigno tornasse a Montecitorio per sentire ancora Amirante.

Funzionari della questura hanno ipotizzato che Sgrò, attraverso il bidello, violente rispondendo a una domanda riguardante le insinuazioni sul suo conto scritte da Sgrò nel messaggio di ieri ha affermato di non avere intenzione di proseguire nell'inchiesta, non scendere in politica come forse avrebbe sperato il giudice istruttore. Enrico Martini Mauri, al quale pure è stata inviata una comunicazione giudiziaria dal dott. Violante, è invece rientrato oggi a Torino dalla Sardegna dove aveva un periodo di vacanza. Nel corso di un colloquio con i giornalisti, dopo avere respinto le accuse fatte dal dott. Violante, ha affermato di non avere avuto alcun contatto con gruppi eversivi di destra.

Un proposito delle voci riguardanti un suo tentativo di portare denaro in Svizzera, ha dichiarato che «si trattava di cinque milioni per pagare le cure mediche di mia moglie e un'operazione alla quale mi ero sottoposto»; per provare le sue affermazioni, Mauri ha mostrato i verbali della guardia di finanza. La polizia gli aveva, fra l'altro, sequestrato una pistola: «Si tratta di un ricordo del maggiore inglese Temple - ha detto Mauri - che me la regalò durante la Resistenza». Nel pomeriggio si è presentato in questura anche Felice Mautino, che era accompagnato dal legale, avv. Del Grosso. I due si sono fermati brevemente nell'ufficio del dott. Criscuolo, capo del nucleo regionale antiterrorismo, in seguito al fermo di Mautino, sono stati rilasciati stamane in libertà provvisoria. I loro nomi sono: Emilio Garrone, 19 anni, da Torino; Marco Casuso, 24 anni, da Collegno (paese a pochi chilometri dal capoluogo piemontese); Emilio Ravallese, 23 anni, da San Severo di Puglia; Felice Miranda, 24 anni, da Genova; Felice Mautino; Matteo Omega, 23 anni, di Passerano Marmorito.

Per la costruzione della fantomatica «pista rossa»

Si aggrava la posizione dell'aiutante di Basile

Sembra che il procuratore legale Sebastianelli, dopo essersi incontrato con Sgrò, abbia preso l'iniziativa di conlatare direttamente Amirante - Interrogato anche ieri

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 3. Gianfranco Sebastianelli, il giovane procuratore legale arrestato contemporaneamente all'avv. Aldo Basile per aver concorso con altri, ancora giudizialmente ignoti, a costruire le calunnie e le espressioni in Parlamento ad opera di Amirante, contro il dottor David Ajò; nonché di aver isigato, con minacce e violenze, il bidello-giardiniere Francesco Sgrò a inventare la «pista rossa» allo scopo di fuorviare, con almeno due settimane d'anticipo, l'inchiesta sul massacro di San Benedetto Val di Sambro, non era un semplice «garzone di bottega». Questa era stata un'impresione che si era fatta strada solo perché impegnata nel servizio della professione, nello studio del più affermato presidente della commissione di disciplina del MSI-DN.

Le previsioni sull'attentato che si aveva in animo di compiere contro un convegno internazionale in partenza dalla Stazione Tiburtina. Durante l'interrogatorio di ieri, avrebbe preso consistenza il dubbio che Sebastianelli fosse riuscito a giungere in rapidità il più collaudato Basile, quando si trattò di suggerire il modo con cui far pervenire al capo dell'Antiterroismo il bidello-giardiniere Francesco Sgrò a inventare la «pista rossa». Pare infatti, che Sebastianelli, qualunque l'incontro con Francesco Sgrò nel garage dove Basile custodiva la propria macchina, fosse avvenuto in un'ora non canonica, si è immediatamente precipitato a conferire con Amirante. La «pista rossa» e le calunnie contro Ajò, insomma, potrebbero essere nate già da quel primo contatto.

La milizia di Sebastianelli nel MSI-DN, inoltre, pare essere altrettanto impegnata di quella di Basile: aveva libero accesso alla direzione del partito, il bidello-giardiniere e della notte, e si era politicamente formato nel «Fronte della gioventù». Tuttavia, quando venne sentito la prima volta dal procuratore, il dott. Lo Cigno, Sebastianelli ritenne di assicurare i giornalisti che glielo avevano chiesto non essere iscritto al MSI-DN.

Che ragione aveva per mentire su un particolare così marginale nella istruttoria a carico del bugiardo Sgrò? Aveva tirato ad indovinare pensando che Basile, il quale stava rendendo la sua deposizione nell'ufficio accanto, avrebbe detto la stessa cosa? Le frofrole nelle inchieste di tale livello hanno sempre uno scopo. Potrebbero rivelarsi decisive, quando sarà possibile confrontare quel che hanno detto Amirante e Covelli con quello che girano Basile e Sgrò, che saranno nuovamente interrogati dopodomani.

Intanto si è appreso che è stato possibile identificare, attraverso l'otturazione di una dente, anche la dodicesima vittima della strage di San Benedetto. Si tratta dell'androgino Wim Hanema, un giovane di vent'anni. Le indagini sulla strage dell'Italicus, mentre si sviluppa la «pista rossa», incredibilemente trascurata dal generale Masetti del SID, continuano anche attraverso l'esclusione di altri indizi. Il capitano Cagnazzo, con un interprete messo a disposizione dalle forze di polizia, è stato mandato a Monaco per un controllo. L'Unità espresse, come è noto, era stato composto anche con carozze arrivate da Monaco proprio la mattina del 3 agosto.

Giovani, è bene ricordarlo che il giovane Sgrò, nella sede di un giornale romano Sgrò, quando il bidello decise di rivelare che aveva inventato la «pista rossa», non solo avrebbe dovuto inventare i quarantenni sono convinti, sarebbe quindi molte cose, più di quelle che si voglia prima intendere. Questo prima ancora che il pomeriggio, il dottor Lo Cigno tornasse a Montecitorio per sentire ancora Amirante.

Funzionari della questura hanno ipotizzato che Sgrò, attraverso il bidello, violente rispondendo a una domanda riguardante le insinuazioni sul suo conto scritte da Sgrò nel messaggio di ieri ha affermato di non avere intenzione di proseguire nell'inchiesta, non scendere in politica come forse avrebbe sperato il giudice istruttore. Enrico Martini Mauri, al quale pure è stata inviata una comunicazione giudiziaria dal dott. Violante, è invece rientrato oggi a Torino dalla Sardegna dove aveva un periodo di vacanza. Nel corso di un colloquio con i giornalisti, dopo avere respinto le accuse fatte dal dott. Violante, ha affermato di non avere avuto alcun contatto con gruppi eversivi di destra.

Un proposito delle voci riguardanti un suo tentativo di portare denaro in Svizzera, ha dichiarato che «si trattava di cinque milioni per pagare le cure mediche di mia moglie e un'operazione alla quale mi ero sottoposto»; per provare le sue affermazioni, Mauri ha mostrato i verbali della guardia di finanza. La polizia gli aveva, fra l'altro, sequestrato una pistola: «Si tratta di un ricordo del maggiore inglese Temple - ha detto Mauri - che me la regalò durante la Resistenza». Nel pomeriggio si è presentato in questura anche Felice Mautino, che era accompagnato dal legale, avv. Del Grosso. I due si sono fermati brevemente nell'ufficio del dott. Criscuolo, capo del nucleo regionale antiterrorismo, in seguito al fermo di Mautino, sono stati rilasciati stamane in libertà provvisoria. I loro nomi sono: Emilio Garrone, 19 anni, da Torino; Marco Casuso, 24 anni, da Collegno (paese a pochi chilometri dal capoluogo piemontese); Emilio Ravallese, 23 anni, da San Severo di Puglia; Felice Miranda, 24 anni, da Genova; Felice Mautino; Matteo Omega, 23 anni, di Passerano Marmorito.

Il provvedimento è stato preso dal dott. Violante dopo una lunga consultazione con i funzionari di questura, ha dichiarato che «si trattava di cinque milioni per pagare le cure mediche di mia moglie e un'operazione alla quale mi ero sottoposto»; per provare le sue affermazioni, Mauri ha mostrato i verbali della guardia di finanza. La polizia gli aveva, fra l'altro, sequestrato una pistola: «Si tratta di un ricordo del maggiore inglese Temple - ha detto Mauri - che me la regalò durante la Resistenza». Nel pomeriggio si è presentato in questura anche Felice Mautino, che era accompagnato dal legale, avv. Del Grosso. I due si sono fermati brevemente nell'ufficio del dott. Criscuolo, capo del nucleo regionale antiterrorismo, in seguito al fermo di Mautino, sono stati rilasciati stamane in libertà provvisoria. I loro nomi sono: Emilio Garrone, 19 anni, da Torino; Marco Casuso, 24 anni, da Collegno (paese a pochi chilometri dal capoluogo piemontese); Emilio Ravallese, 23 anni, da San Severo di Puglia; Felice Miranda, 24 anni, da Genova; Felice Mautino; Matteo Omega, 23 anni, di Passerano Marmorito.

Dopo essere stato sentito per dieci ore dal magistrato

Strage di Brescia: arrestato un nuovo teste volontario

Si era presentato spontaneamente - Ma sa veramente qualcosa sull'uccisione di piazza della Loggia? - Una figura dai contorni poco netti - I rapporti con gli ambienti fascisti

Dal nostro corrispondente BRESCIA, 3. Le indagini sulla strage di piazza della Loggia forse ad una svolta importante? Vi è un cauto ottimismo dopo l'apparizione di un teste volontario e la sua deposizione su elementi importanti inerenti la bomba: la sua provenienza e i mandanti. Il teste è stato poi arrestato nella tarda serata a Bassano del Grappa (Vicenza) per reticenze e falsa testimonianza. Per oltre dieci ore il giudice istruttore di Brescia aveva raccolto le sue «esplosive» rivelazioni. Giuliano Niotti - questo è il nome del teste - è giunto alle ore 16 di lunedì nel cortile del tribunale su una vettura della questura di Brescia. Con lui vi era il dirigente della squadra politica bresciana, dott. Antonini. Ha parlato col giudice fino alle ore 2,30, poi è tornato a Treviso.

Sul contenuto della deposizione volontaria di Niotti, poco o nulla si dice. Vino è stato molto conciso nella sua - in pratica - non dichiarazione, al termine della lunga seduta notturna. Antonini ha parlato col giudice fino alle ore 2,30, poi è tornato a Treviso. Sul contenuto della deposizione volontaria di Niotti, poco o nulla si dice. Vino è stato molto conciso nella sua - in pratica - non dichiarazione, al termine della lunga seduta notturna. Antonini ha parlato col giudice fino alle ore 2,30, poi è tornato a Treviso.

Il giudice abbia voluto già in serata controllare l'attendibilità del super teste. Infatti, un secondo personaggio è stato convocato dal giudice istruttore ancora in nottata. Si tratta di un certo Osvaldo Fini (però sussistono parecchi dubbi sulla sua identità) di Desenzano del Garda. Doveva confermare alcuni riferimenti della deposizione volontaria del Niotti e particolarmente la sua appartenenza e i suoi agganci con i fascisti bresciani ed in particolare con il Garra. Infine, ricompagnato a casa prima del super teste, è stato l'unico a parlare sia pure brevemente con i giornalisti. Egli ha decisamente smentito due cose: di entrare per qualche verso nella faccenda, e di non aver mai visto il bidello-giardiniere. L'ora ha lavorato - a quanto si è appreso - in un'agenzia turistica della zona di Treviso ed è stato al centro di un'inchiesta nel 1964 per spionaggio a favore di paesi orientali. Venne proscioltto ancora in istruttoria per aver attivamente collaborato con la giustizia.

Sul suoi trascorsi gardesani sia a Manerba che a Desenzano le informazioni da noi raccolte lo presentano solo una scorta fino alla frontiera e non soltanto come testimone. Il Niotti si sarebbe presentato alcuni giorni fa alla questura di Treviso per chiedere di essere messo in contatto urgentemente con il giudice Santillo o con i magistrati di Brescia. Le perplessità sulla sua deposizione sono notevoli e le perquisizioni effettuate oggi a Treviso potrebbero servire anche a chiarire la personalità del Niotti: se cioè sappia effettivamente qualcosa dell'ambiente fascista o se invece si tratta soltanto di un mitomane.

Egli si è stabilito a Treviso solo tre mesi fa, cioè dopo la strage di Brescia e ha preso alloggio proprio un piano sopra la sede del MSI. Ha anche iniziato subito a frequentare gli ambienti cittadini neofascisti.

Carlo Bianchi

Carlo Bianchi

Carlo Bianchi

Carlo Bianchi

Scoperti presso la linea a Sant'Andrea

8 KG. DI DINAMITE SOTTO CAVALCAVA FERROVIARIO ALLE PORTE DI FIRENZE

L'esplosivo completo di miccia scorto per caso da un colono che ha dato l'allarme - Il fornello già scavato alla base del pilone - «Sarebbe saltato tutto» dicono gli artificieri - Bloccati i treni per ore



Artificieri disinnescano i candelotti di dinamite trovati sulla ferrovia Firenze - Pontassieve

Dalla nostra redazione FIRENZE, 3. Ben conservati in sacchetti di plastica, nascosti accuratamente in una siepe, novanta candelotti di dinamite per un peso complessivo di 8 chili e 50 grammi, sono stati rinvenuti a Sant'Andrea a Rovzano, alla periferia fiorentina sulla scarpata della linea ferrata Firenze-Roma. In quel punto la linea ferroviaria è sovrastata da un cavalcavia nella cui parete sinistra mani esperte avevano già scavato un «fornello» per depositarvi l'esplosivo e farlo brillare con una miccia. L'esplosivo, diviso in tre sacchetti di trenta candelotti ciascuno, avvolto in un sacco di tela, che conteneva anche cinquanta metri di miccia, non era però innescato. Secondo un artificiere, il maresciallo Tognarelli, «non è stata nemmeno conservata». È stato nascosto in quel punto da non più di tre giorni, il che potrebbe voler dire anche solo ieri. «C'è tale e tante» ha detto un tecnico della polizia scientifica - «si può far saltare in aria tutto il cavalcavia. E' anche chiaro che l'esplosivo è stato maneggiato da mani esperte. Infatti, il nascondiglio è perfetto: riparato dal sole e dall'umidità, difficilmente individuabile ma facilmente raggiungibile. Con tre cariche e una sola miccia si può far saltare sia il cavalcavia che scardinare la linea ferrata». L'esplosivo è stato trovato da colono Giuseppe Bartolozzi, 77 anni.

Inospettabile («In questi giorni non si parla altro che di dinamite e bombe, ho pensato che trattassi proprio di esplosivo») ha avvertito due operai della SIP che lavorano poco distante dal campo di Santolozzi, intenti ad allacciare un filo telefonico. Uno sguardo dentro il sacco di tela è stato sufficiente per capire che si trattava di materiale pericoloso. Il traffico ferroviario è stato bloccato e immediatamente è scattato il dispositivo di emergenza che ha bloccato il traffico ferroviario. Intanto sul posto giungevano gli uomini del nucleo antiterrorismo con il dirigente dottor Iole, i funzionari dell'ufficio politico per il De Santis, gli specialisti della scientifica e gli artificieri del colonnello Spaminato, il perito incaricato dell'inchiesta sulla «strage» dell'Italicus.

«L'esplosivo era un po' credito tra gli inquirenti è che il grosso quantitativo di dinamite (il più grosso rinvenuto fino ad oggi a Firenze) doveva servire per un attentato spaventoso. Infatti, i criminali, come potevano scoprire gli inquirenti durante l'ispezione dell'itinerario, avevano già praticato nella parete del piccolo ponte in pietra un «fornello», una buca capace di piazzare la carica esplosiva.

Gli otto chili, dunque, erano stati nascosti temporaneamente in un luogo che si ragguagliava a quello della strada a condizione che si sappia dove cercare. Con cinquanta grammi di dinamite ben collocati - ha detto uno degli artificieri - il possonario di Sant'Andrea, alcuni metri di binario. Con otto chili qualunque cosa. Basta avere la miccia e i detonatori. E' chiaro che chi ha scavato l'esplosivo aveva una perfetta conoscenza dei dintorni, o perlomeno li aveva precedentemente studiati attentamente. L'ostinazione con cui si mira a scovare i bombardieri neri scelsevano Valore per collocare la bomba sulla Firenze - Bologna: il binario saltò solo per la prontezza di un ferroviere che scartò una strage spaventosa. I bombardieri ci riprovarono qualche tempo dopo quando carabinieri arrestarono Umberto Simoni con l'auto imbottita di armi e una bomba con la miccia e il detonatore già innescato, a pochi metri dalla linea ferrata Firenze - Bologna. Infine, l'inchiesta scorse, sempre a Frate, nel bosco di Cantagallo, vicino alla ferrovia, sono stati rinvenuti otto candelotti di dinamite.

Appare fin troppo chiaro che ci troviamo di fronte a una serie di gravissimi episodi che richiedono da parte della polizia e dei carabinieri una stretta vigilanza.

Giorgio Sgheri

Oltre due chili di dinamite in dodici candelotti, nonché micce e detonatori non attivati sono stati trovati ieri nelle vicinanze della ferrovia della centrale elettrica ENEL di Vizzola Ticino. L'esplosivo avvolto in un sacchetto di plastica, era contro la griglia di ferro che serve da filtro nel canale artificiale. L'esplosivo è stato scoperto da un operaio dell'ENEL, Francesco Bertolini, durante un giro di perlustrazione sembrava un sacchetto di rifiuti, ma l'operaio ne ha verificato il contenuto, dando immediatamente l'allarme.

A un mese dalla strage

Rinnovato il cordoglio e l'impegno dei ferrovieri

Ad un mese dalla crinina l'attentato fascista di San Benedetto Val di Sambro, i ferrovieri italiani - con un comunicato della Federazione SIP, SAUFI, STUF - rinnovano profondo cordoglio per le dodici vittime dell'Italicus. «I lavoratori delle ferrovie - è detto tra l'altro nel comunicato - tra i primi a lottare e a cadere nella lotta contro il fascismo più di 50 anni fa, hanno reagito con fermezza e decisione dimostrando nella continuità dell'azione antifascista profondo attaccamento al lavoro e alle istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza». I lavoratori sottolineano che, anche con i pesanti assai pesanti di lavoro per la cronica insufficienza di personale nelle ferrovie, non si sono lasciati intimidire dalle continue minacce pervenute di altri attentati, continuando nell'opera di costante vigilanza ed esponevano «la condanna per il fatto che i responsabili, i finanziatori e i mandanti (la strage, n.d.r.) non siano stati ancora individuati e puniti».

Paolo Gambescia

MENTRE CONTINUA L'INCHIESTA SULLE TRAME A TORINO

Edgardo Sogno fa perdere le sue tracce dopo il messaggio-sfida al magistrato

Si cerca anche a Milano - Martini Mauri torna dalla Sardegna - Si è presentato in questura Felice Mautino - In libertà provvisoria 5 personaggi minori

Dalla nostra redazione TORINO, 3. Continua l'irreperibilità di Edgardo Sogno, che dopo aver trasmesso tramite la sua agenzia «Progetto 80» un ambiguo messaggio circa la sua non volontà di tornare in patria, ha fatto perdere definitivamente le sue tracce.

Tra le varie carte inviate dalla donna (pure arrestata) al famigerato dirigente di «Ordine Nuovo», compariva anche una lista di una ventina di nomi, tra i quali, si disse, furono trovati quelli che pochi giorni dopo furono oggetto dei mandati di cattura per cospirazione e di perquisizioni firmati dal dott. Violante.

Funzionari della questura hanno ipotizzato che Sgrò, attraverso il bidello, violente rispondendo a una domanda riguardante le insinuazioni sul suo conto scritte da Sgrò nel messaggio di ieri ha affermato di non avere intenzione di proseguire nell'inchiesta, non scendere in politica come forse avrebbe sperato il giudice istruttore. Enrico Martini Mauri, al quale pure è stata inviata una comunicazione giudiziaria dal dott. Violante, è invece rientrato oggi a Torino dalla Sardegna dove aveva un periodo di vacanza. Nel corso di un colloquio con i giornalisti, dopo avere respinto le accuse fatte dal dott. Violante, ha affermato di non avere avuto alcun contatto con gruppi eversivi di destra.

L'ondata di arresti iniziò l'ultimo giorno di luglio (sei appartenenti a «Ordine Nuovo»: Emilio Ravallese fermato a Rapallo, Paolo Percorlino, catturato a Livorno, Felice Mautino, arrestato a Genova, Giovanni Pierri, Giuseppe Stasi, preso a Lecce), mentre veniva resa nota la notizia di 39 comunicazioni giudiziarie, e di una decina di perquisizioni. Durante i primi venti giorni di agosto gli arresti, sempre in base ai 17 ordini di cattura firmati dal magistrato e che riguardavano anche i figli di Emilio Garrone, avvennero a Modane il 19 luglio per opera dei doganieri francesi mentre tentava di far giungere a Salvatore Ferrero un sicuro rifugiato (oltre) una valigia contenente denaro, documenti, due radio ricetrasmittenti e altro materiale.

RABBIOSA REAZIONE DEI FASCISTI AL PROGRESSIVO ISOLAMENTO

Attentato devasta una sezione del PCI in un rione popolare a Reggio Calabria

Ancora una volta esplosivo nel cuore della notte - La risposta immediata dei lavoratori

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA, 3. Una potente carica esplosiva è stata fatta saltare, stanotte, verso le ore 1,20 sulla soglia della sezione comunista «Rocco Girasole» del popolare quartiere Ceppone, nella violenta esplosione sono rimasti gravemente danneggiati l'ingresso della sezione ed alcune auto in sosta. In questi giorni i compagni della sezione «Girasole» sono impegnati nella preparazione e realizzazione della prima festa dell'Unità nel loro quartiere. Un saggio e violento attacco alla democrazia si è avvertito già stanotte: subito dopo il potente scoppio, decine di com-

ogni politica di industrializzazione e di progresso per la massa popolare avevano neutralizzato a Reggio Calabria la violenza fisica e dinamitarda di ben individuati gruppetti di emmercari. Giova, infatti, ricordare che il gruppo dirigente dell'ex federale missino - due uomini, presunti agenti del SID, sarebbero venuti a Reggio Calabria dopo la strage di Brescia, per reclutare bombardieri e programmare una serie di attentati per la notte tra l'12 giugno. La dinamica di stanotte è una parte di quella lasciata dai due strani messaggi di morte e di violenza?

Enzo Lacaria